

## *Inaugurazione dell'Anno Accademico 2012/2013*

### Discorso inaugurale del Rettore Magnifico Prof. Mons. Luis Romera

Eccellentissimo Gran Cancelliere,  
Eccellenze Reverendissime,  
Illustrissime Autorità,  
Collegli professori, collaboratori e studenti,  
Signore e Signori,

*Riflettere.* Quando mi sono soffermato a considerare l'anno accademico appena concluso, cercando un termine che potesse caratterizzare quanto abbiamo vissuto nei mesi trascorsi, l'esperienza che da essi abbiamo tratto e il compito che ci consegnano per il nuovo anno, si è fatto strada con crescente consistenza il termine "riflessione".

Mi si dirà che niente di più logico, addirittura di scontato, che richiamarsi alla riflessione per qualificare l'attività svolta in un'istituzione di studi superiori. L'università, infatti, costituisce l'ambito in cui l'intelligenza umana si concentra per attuare un pensiero che non si limita alla razionalità strumentale, ma si espande per andare oltre ciò che è consuetudine e impegnarsi nel compito dell'approfondimento, della fondazione, dell'intellezione, della valutazione giudicante e critica (nel senso etimologico del termine, *krinein*), della proposta innovativa.

L'università crea uno spazio, dove professori e studenti collaborano in una riflessione che torna sull'esperienza umana e le sue ermeneutiche abituali, sulla cultura in cui viviamo, sulle attese e le sfide che si celano nell'intimità delle donne e degli uomini di oggi, per tematizzarle da una prospettiva più alta e complessiva; una prospettiva che permetta di intravedere risposte affidabili di fronte alle esigenze che l'esistenza umana comporta.

Questo "tornare" che compie l'intelletto per raggiungere comprensioni di maggiore penetrazione e proporre soluzioni di larga portata, si determina, per l'appunto, come riflessione.

Ebbene, se la riflessione contraddistingue la vita universitaria in quanto tale, e per questo definisce un tratto essenziale delle istituzioni superiori di educazione e ricerca, ritengo che l'anno che abbiamo concluso spinge la nostra Università a confrontarsi con una riflessione che riguarda proprio noi stessi, in quanto membri di una comunità accademica, e la istituzione medesima. Per quale motivo?

L'anno che ci lasciamo alle spalle è stato ricco di attività accademiche. Nel libretto che vi è stato distribuito, è offerta una panoramica di eventi, convegni e seminari per professori, iniziative di ricerca, pubblicazioni delle diverse facoltà, ecc. Per questo motivo non ritengo necessario soffermarmi a riepilogare quanto lì si trova. Vorrei piuttosto limitarmi a segnalare alcuni momenti particolarmente significativi dello scorso anno accademico, che costituiscono un invito alla riflessione a cui facevo riferimento.

Innanzitutto, le persone. Tre insigni docenti della nostra Università hanno ricevuto la nomina di professore emerito: il professore Miguel Angel Tábet, ordinario di Sacra Scrittura; il professore Lluís Clavell, ordinario di Metafisica, Rettore Magnifico dell'Università dal 1994 al 2002; e il professore Juan José García Noblejas, ordinario di Epistemologia della comunicazione e di Sceneggiatura.

Nei tre casi abbiamo a che fare con maestri che hanno avuto il coraggio di imbarcarsi nell'avventura di iniziare ciò che oggi è diventato realtà: il prof. Tábet, il Dipartimento di Sacra Scrittura, di cui è stato il primo Direttore, e la specializzazione di Teologia Biblica della Facoltà di Teologia; il prof. Clavell, la Facoltà di Filosofia; il prof. García Noblejas, la Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Chiesa.

L'eredità intellettuale che ci consegnano – ancora attiva, giacché la loro collaborazione docente e di ricerca, grazie a Dio, non si interrompe – offre spunti notevoli di riflessione. Da una parte, in vista del rinnovamento dello studio della Sacra Scrittura, cui il Santo Padre ha chiamato gli studi biblici – come si evince, non da ultimo, dalla lettura dei suoi volumi *Gesù di Nazaret*. Dall'altra, riguardo al ruolo che la Metafisica svolge nelle diverse discipline filosofiche e nella teologia. E, non per ultimo, per andare incontro al bisogno di un'impostazione della comunicazione che si adegui al suo autentico statuto epistemologico e in grado di esprimere la verità del cristianesimo attraverso la poetica (dal cinema alla letteratura). Ai tre professori va il nostro ringraziamento, con l'impegno di una riflessione sul nostro compito docente e di ricerca che faccia tesoro dei risultati da loro raggiunti.

Se i docenti appena menzionati ci trasmettono un notevole patrimonio di tematiche, prospettive e nozioni, insieme a un atteggiamento di coerenza profonda tra fede, pensiero e vita, non posso non ricordare, a questo proposito, la figura del professore Alfonso Nieto, deceduto lo scorso febbraio. Il professor Nieto, ideatore e promotore della Facoltà di Comunicazione, ha svolto un ruolo assai significativo nella nostra Università che trascende la sua collaborazione con la Facoltà citata. Il suo spirito autenticamente universitario – che si manifestava sia nel rigore della ricerca sia nell'attitudine di non uniformarsi agli standard usuali per elaborare prospettive nuove –; il suo perenne sorriso – che metteva in evidenza la capacità di coniugare il realismo di chi riconosce i problemi, con l'animo positivo di chi si confronta con essi in prima persona con una visione incoraggiante, mai incline a derive pessimistiche o a esenzioni della propria responsabilità –; la sua unità di vita – caratteristica di chi possiede una fede operativa che si manifesta nella sua vita personale, nel suo lavoro intellettuale, nella sua sintonia con le attese della Chiesa e con l'ispirazione di questa Università – costituiscono per noi professori un costante richiamo alla nostra riflessione.

Per quanto riguarda la dimensione istituzionale, come non ricordare la giornata del 12 novembre 2011, in cui ha avuto luogo l'atto accademico con cui abbiamo festeggiato il XXV anniversario dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare? La prolusione del Cardinale Bagnasco, incentrata su *La libertà e la responsabilità dei fedeli laici nella vita pubblica*, riprendeva la motivazione di fondo che guida il nuovo Master o Biennio specialistico che l'Istituto ha avviato lo scorso anno, intitolato *Religione e società*.

Durante i suoi 25 anni, l'Istituto si è impegnato nella formazione teologica, catechetica e pedagogica di migliaia di fedeli – in modo particolare laici – provenienti da non poche regioni italiane, persone che oggi sono un fermento di vita cristiana e di evangelizzazione nelle famiglie, nelle parrocchie, in tante scuole, in numerose iniziative ispiratrici di una vita cristiana che si fonda su una fede assunta con consapevolezza intellettuale e impegno vitale. Mi è parso utile distribuire, insieme alla Memoria accademica, il quaderno commemorativo del XXV dell'Istituto, in cui troverete la lettera del Direttore dell'Istituto, il professor Marco Porta, indirizzata al Santo Padre, rendendolo partecipe del nostro ringraziamento al Signore per il lavoro svolto; la risposta del Cardinale Bertone, Segretario di Stato, a nome di Benedetto XVI, dove esprime il suo “apprezzamento per il significativo traguardo raggiunto e per l'impegno profuso al servizio della comunità ecclesiale”; nonché i testi dei relatori intervenuti nell'atto accademico, insieme a una presentazione dell'Istituto e della sua storia, illustrata con testimonianze di ex-studenti.

Da un punto di vista istituzionale mi è grato annunciare che due giorni fa ho avuto il piacere di erigere un nuovo centro di ricerca. Si tratta del Centro di Ricerca *Marketing Culture & Ethics* (MCE), promosso dai professori Martin Schlag e Juan Andrés Mercado, che da anni hanno dato vita a un progetto interdisciplinare che svolge attività che coinvolgono istituzioni della società civile, in modo particolare di ambito economico e imprenditoriale, con un riscontro molto positivo.

La nostra Università, negli ultimi anni ha registrato un incremento progressivo di studenti, sebbene quantitativamente contenuto. Tale crescita ci ha condotto a edificare una nuova residenza, il Collegio sacerdotale *Altomonte*, che un mese fa ha aperto le sue porte a una trentina di studenti. Il prossimo ottobre sarà adoperabile anche una seconda ala, che permetterà di accogliere altri trenta sacerdoti. Vorrei ringraziare, a nome dei sacerdoti residenti e di tutta la Comunità accademica, la generosità di tanti benefattori che con il loro sacrificio e le loro preghiere hanno reso possibile la costruzione della residenza, l'elargizione di nuove borse di studio e lo svolgimento delle attività di docenza e di ricerca dell'Università. A tutti, il nostro più profondo ringraziamento.

Quanto evocato comporta di per sé un richiamo alla riflessione sul lavoro che svolgono professori, personale tecnico-amministrativo, studenti. Tuttavia, se dicevo che la riflessione dovrebbe contraddistinguere l'eredità che ci tramanda l'anno appena trascorso, è per due ulteriori motivi, di portata evidente.

In primo luogo, mi riferisco al Sinodo di Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, tenutosi proprio all'inizio dell'*Anno della fede* e nel ricordo del 50° dell'apertura del Concilio Vaticano II. Le diverse sfide con cui deve confrontarsi l'evangelizzazione sono state oggetto di attenta analisi durante le sessioni del Sinodo. Mi pare evidente che una di esse si radica nel processo di secolarizzazione che interessa in particolar modo le società occidentali, ma che si insinua con sempre maggiore penetrazione in altre latitudini. L'evangelizzazione non può non tener conto della cultura in cui viviamo e all'interno della quale si presenta e si riceve l'annuncio cristiano, una cultura che vive la tensione della pretesa di una comprensione e di un'impostazione della vita pubblica e dell'esistenza personale ai margini della fede, ma che al contempo percepisce con crescente consapevolezza il disagio che l'assenza di Dio crea. Il vuoto di valori e di senso di una vita senza trascendenza ha suscitato un nuovo interesse per il religioso, ma con i tratti di una religiosità individualista, determinata in funzione delle proprie inclinazioni, anziché fondata su una fede che trasmette verità. Proporre la fede in questo contesto, esige ripensare l'uomo e la società nella misura in cui i presupposti intellettuali, culturali ed esistenziali per la comprensione della fede non sono più scontati. Da qui l'indicazione che il Sinodo offre nel suo messaggio conclusivo: "la nuova evangelizzazione ha bisogno di una rinnovata alleanza tra fede e ragione, nella convinzione che la fede ha risorse sue proprie per accogliere ogni frutto di una sana ragione aperta alla trascendenza e ha la forza di sanare i limiti e le contraddizioni in cui la ragione può cadere". Il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e l'*Anno della fede* – è ovvio – comportano un richiamo serio alla nostra riflessione su come svolgiamo il nostro compito formativo e su come orientiamo la nostra ricerca. Mi auguro che durante quest'anno accademico, sia a livello personale che a livello di Facoltà e di Dipartimenti, si attui un'analisi responsabile e rigorosa su come andare incontro, con il proprio impegno universitario, all'appello del Santo Padre; analisi che compete a tutti, professori, personale non docente, studenti.

In secondo luogo, l'anno accademico 2011-12 è stato caratterizzato dal processo di valutazione interna che ha interessato tutta l'Università. Il prossimo giovedì consegneremo all'Agenzia per la valutazione delle università pontificie, creata dalla Santa Sede (AVEPRO), il rapporto con i risultati di questa valutazione. Ringrazio tutti per l'impegno non indifferente

profuso nella realizzazione dell'auto-valutazione. In modo particolare, desidero ringraziare la Commissione per la valutazione interna, presieduta dal professor Ignacio Yarza, per la serietà del lavoro svolto. Ho già avuto modo di rivolgermi ai professori invitandoli a riprendere il rapporto di valutazione elaborato dalla propria Facoltà per avviare una riflessione approfondita su come affrontare i punti da migliorare che emergono dalla suddetta valutazione.

Vorrei ora cogliere l'occasione per richiamarmi al senso di responsabilità di tutta la Comunità accademica, docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo, e ricordare che lo scopo dell'auto-valutazione non si riduce all'identificazione degli aspetti positivi e negativi di ciascuna delle sezioni della nostra Istituzione. Esso mira alla promozione di una cultura della qualità, vale a dire, al consolidamento di uno spirito di crescita, che con realismo e intraprendenza, sa individuare punti in cui si richiede un incremento, e con serietà e senso pratico è in grado di elaborare un progetto di miglioramento. Ritengo che appartenga all'identità originaria di questa Università l'atteggiamento della promozione della qualità, insieme al senso della concretezza, il che dovrebbe tradursi in una riflessione che riprenda il risultato della valutazione interna e si proponga la determinazione di un programma operativo di crescita.

Il richiamo a una riflessione indirizzata alla promozione della cultura della qualità, che mi sono permesso di rivolgere all'insieme della Comunità universitaria, vuole essere una risposta all'appello proveniente dal Santo Padre e dallo spirito che anima la nostra Università, di "prendere il largo" (*duc in altum*) nell'attività accademica, consci della sua rilevanza per la Chiesa, per la società, per ciascuno di noi.

Siamo certi che in questo nostro impegno non ci mancherà l'intercessione di Maria, *sedes sapientiae*, e l'aiuto dello Spirito Santo.

Grazie!